

Call for papers: "Etica della ricerca nelle scienze sociali"

Ricerca sociale e finalità etiche: il caso della ricerca sullo sviluppo sostenibile

Social research and ethical ends: the case of the research on sustainable development

CARLA COLLICELLI
carla.collicelli@itb.cnr.it

AFFILIAZIONE
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR),
Istituto di Tecnologie Biomediche (ITB)

ABSTRACT

L'articolo affronta il delicato rapporto tra scienze sociali ed etica focalizzandosi sulle problematiche legate al cosiddetto "divisionismo", che vuole la ricerca sociale e i suoi esiti separati dalle finalità etiche riguardanti la società e la politica: da un lato una scienza positiva, dall'altro una disciplina normativa. Vengono passati in rassegna alcuni importanti contributi, sia italiani che non, che hanno promosso la necessità di partire da alcune fondamentali questioni etiche ai fini del benessere sociale e che vanno oltre la sola considerazione del PIL. A livello metodologico, oltre ad evidenziare pregi e limiti dell'individualismo metodologico, si sottolinea l'importanza delle fasi di concettualizzazione e di elaborazione di ipotesi e indicatori di ricerca, troppo spesso poste in secondo piano rispetto alla potenza dei moderni strumenti di raccolta e analisi dei dati. Infine una riflessione sull'importanza, sociale ed etica, dell'utilizzo di metodi e tecniche di ricerca sociale partecipata per il coinvolgimento di tutti gli *stakeholder*.

ABSTRACT

This article deals with the delicate relationship between social sciences and ethics focusing on the issues concerning the so-called "Divisionismo". This concept separates the social research and its outcomes by ethical objectives regarding society and politics: on the one hand a positive science, on the other a normative discipline. Some important contributions are reviewed, both Italian and not, which have promoted the need to start from some fundamental ethical issues for the purposes of social welfare: these go beyond the sole consideration of GDP. At a methodological level, besides highlighting strengths and limitations of methodological individualism, the importance of the phases of conceptualization and the elaboration of hypotheses and research indicators is emphasized. In fact, they are too often placed in the background compared to the power of modern tools for data collection and analysis. Finally, an observation on the importance, social and ethical, of the use of social research methods and techniques aimed at the involvement of all stakeholders.

KEYWORDS

Divisionismo
Divisionismo

Indicatori
Indicators

Stakeholder
Stakeholder

INTRODUZIONE

La sociologia e la moderna ricerca sociale sono chiamate, come tutte le altre discipline, a fare i conti con le questioni dell'etica, sia dal punto di vista della deontologia professionale, per quanto riguarda i cultori della materia ed i ricercatori e la loro attività professionale, sia dal punto di vista delle finalità e degli orientamenti che stanno alla base delle analisi come degli studi applicativi, per quanto riguarda i contenuti e gli scopi. Rispetto a questo secondo aspetto, di cui il presente contributo intende occuparsi, in una fase iniziale il rapporto tra la sociologia – la "regina" delle scienze sociali – e le scienze sociali stesse, da un lato, e l'etica pubblica e le finalità etiche della società e della politica, dall'altro, è stato un rapporto contrassegnato prevalentemente da separatezza e da "divisionismo", come qualcuno ha voluto definirlo, vista anche la matrice di stampo neo-illuministico delle moderne scienze sociali. La ricerca sociale, in modo particolare, come scienza empirica finalizzata alla lettura della realtà "con gli occhi della ragione" e con l'utilizzazione di una strumentazione scientifica e tecnica plurima (dalla statistica, alla socio-antropologia alla psicologia sociale, alla economia sociale), è stata ed è ancora oggi in gran parte animata da principi di stampo neo-illuministico, legati all'obiettivo di una lettura "realistica" e tendenzialmente asettica dei processi sociali e del loro funzionamento, senza intersezioni con il mondo dei valori e dei principi morali. Fenomenologia *versus* norma-

Ricerca sociale
e finalità etiche:
il caso della ricerca
sullo sviluppo
sostenibile

Call for papers:
"Etica della
ricerca nelle
scienze sociali"

Ricerca sociale e finalità etiche: il caso della ricerca sullo sviluppo sostenibile

Call for papers: "Etica della ricerca nelle scienze sociali"

tività, in altre parole. Fin dall'inizio, però, non sono mancate le spinte in controtendenza rispetto a questa impostazione, motivate da un lato dalla consapevolezza del ruolo importante giocato, nella prassi della analisi sociologica e della ricerca sociale, dai valori ideali dei soggetti operanti e dalla morale soggettiva, e dall'altro lato dalla pregnanza delle tante questioni di etica collettiva che agitano la convivenza sociale, il contesto di riferimento e in particolare il mondo della politica, che reclama proprio dalle scienze sociali indicazioni e orientamenti per le scelte da adottare.

Molti sono gli spunti rintracciabili in campo sociologico e filosofico contrari al divorzio tra etica e scienza sociale, ed in Italia un ruolo significativo da questo punto di vista è stato giocato dalla scuola sociologica di Bologna di Achille Ardigò. Da questo genere di riflessioni scaturiscono alcune delle motivazioni che stanno alla base del movimento di pensiero degli indicatori sociali, sviluppatosi a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, che ha puntato a declinare le analisi e le misurazioni nel sociale sulla base di una valutazione delle priorità eticamente fondate e dei principi della convivenza sociale. Ma è soprattutto nell'ambito della economia e della sociologia dello sviluppo degli ultimi anni che si è affermato un set disciplinare di studi ed analisi finalizzati al monitoraggio di uno sviluppo eticamente orientato al benessere individuale e collettivo, al rispetto del pianeta, alla giustizia sociale. Fino ad arrivare al postulato della necessità di partire sempre, nella ricerca sociale e nella descrizione dei fenomeni, dalla verifica della effettiva realizzazione dei principi del diritto sociale ed umano sanciti dalle carte costituzionali, nonché dalla partecipazione attiva dei soggetti sociali interessati alla costruzione stessa dei modelli di analisi e dei processi di valutazione.

LA SEPARAZIONE TRA ETICA E SCIENZE SOCIALI E LA RICERCA DI UNA CONCILIAZIONE

Non è questo il luogo per analizzare in maniera accurata il rapporto tra pensiero sociologico e sociologia della post-modernità, da una parte, e istanze etiche dall'altra. I riferimenti sarebbero numerosi. In linea generale, l'enorme produzione di analisi sociologiche e di ricerche sociali degli ultimi cinquant'anni, e la ricchezza e la potenza delle strumentazioni tecnologiche di supporto utilizzate, hanno dato vita a una massa enorme di studi e di dati, rispetto ai quali è decisamente impossibile costruire una

visione di insieme coerente e ricavare indirizzi e indicazioni univoche rispetto alla loro relazione con il mondo dell'etica. Volendo semplificare un dibattito molto complesso, si può comunque affermare che nella maggior parte dei casi si è trattato di un rapporto di separazione, o di divisionismo come è stato detto (Ardigò 1998).

Come scrive un allievo di Ardigò, Ivo Colozzi:

La sociologia è lo studio della società. Descrive le modalità in base a cui le società funzionano/operano. L'etica è una branca della filosofia e il suo compito è teorizzare su ciò che è buono/bene per l'individuo. Anche la filosofia politica, che è la branca della filosofia che si occupa del bene di gruppi organizzati non è direttamente collegata alla sociologia, anche se i filosofi politici farebbero bene a tenere in considerazione le scoperte dei sociologi. Detto in termini diversi: la sociologia è una scienza positiva, l'etica è una scienza normativa. La sociologia offre una conoscenza fattuale delle relazioni sociali, mentre l'etica le valuta in base ad un criterio ideale. La sociologia, come le altre scienze positive, cerca nei fatti le relazioni causa effetto. L'etica descrive fatti etici e li paragona al bene ultimo. La sociologia mostra l'evoluzione del comportamento umano; l'etica lo valuta alla luce del bene ultimo. La risposta accennata fa riferimento alla posizione "divisionista". Il divisionismo sostiene la distinzione fra enunciati con significato descrittivo ed enunciati con significato prescrittivo: la funzione d'un enunciato prescrittivo (un imperativo singolare, una norma, un giudizio di valore) è di guidare un comportamento in modo diretto, quella d'un enunciato descrittivo è invece di dichiarare come stanno le cose. Questa distinzione viene chiamata Grande Divisione o legge di Hume o 'ghigliottina di Hume', perché fra i due tipi di enunciati egli pone una reciproca inderivabilità dal punto di vista logico (...) Si può contestare la legge di Hume e affermare la reciproca derivabilità degli enunciati descrittivi e prescrittivi? Oppure, la condizione per affermare la relazione è differenziare i tipi di prodotti sociologici distinguendo quelli scientifici da quelli "di battaglia" (...) Si può affermare che la sociologia è una scienza "intrinsecamente" morale? Se sì, qual è il criterio di validazione di tale scienza? (Colozzi 2016).

A questa sintesi particolarmente efficace della questione, aggiungiamo qualche ulteriore considerazione in merito ad alcuni dei tratti salienti che caratterizzano le moderne scienze sociali e che confermano l'assunto. La prima di tali specificità è quella del cosiddetto "auto-riduzionismo", che si è sviluppato all'interno del sapere sociologico di fronte alla complessità della società moderna e che trova riscontro nella crescente valorizzazione e utilizzazione – quasi in termini compensatori – delle strumentazioni tecnologiche di supporto, ed *in primis* dei programmi informatici di elaborazione dei dati. Fino al punto di rendere la parte strumentale della metodologia della ricerca sociale dominante rispetto alla utilizzazione di metodiche basate sulla formulazione di ipotesi e sulla elaborazione di teorie interpretative prodotte dalla mente umana. Il che si lega alle teorie del pensiero-debole, che tanto successo hanno avuto negli anni più recenti (Vattimo 1985).

In un simile assetto, il linguaggio, da strumento di comunicazione e di trasmissione di idee e valori, si trasforma in una sorta di specchio della realtà, unica modalità con cui il soggetto può tentare di penetrare i fenomeni. Per molti autorevoli rappresentanti delle moderne scienze sociali, l'empatia e la comunicazione intersoggettiva rimangono gli unici strumenti a disposizione per cercare di comprendere gli elementi costitutivi della realtà sociale destrutturata della post-modernità, senza possibilità alcuna di ricomposizione. L'individualismo metodologico, come principio secondo il quale non è individuabile una realtà collettiva riconosciuta (la società, il popolo, etc.), ma solo una somma di individui ed atti individuali, come tale mutevole ed incerta, se per alcune sue ramificazioni ha prodotto interessanti teorie sulla razionalità delle scienze sociali e sul ruolo centrale del ricercatore e dell'osservatore nella lettura del reale, per altre ha rafforzato la dimensione limitativa delle potenzialità della sociologia e della ricerca sociale rispetto alla individuazione di obiettivi intenzionali ed eticamente condivisibili e la dicotomia tra individuo e società (Antiseri e Pellicani 1992).

Altro interessante riferimento rispetto alla divaricazione tra scienze sociali ed etica è quello che va sotto il titolo di "riduzionismo biologico", secondo cui il cervello umano è sì dominante sull'osservazione e analisi della realtà, ma attraverso l'uti-

lizzazione di algoritmi biologicamente determinati (Gallino 1987).

Il principio di adattamento parsoniano, come processo di adeguamento da parte degli individui al sistema sociale secondo una logica di mera integrazione funzionalistica, costituisce un altro tassello importante del quadro della divaricazione tra scienze sociali ed etica nella post-modernità. L'illuminismo debole, come è stato definito, si fonda infatti proprio sulla priorità del funzionamento del sistema sociale rispetto ad altre possibili priorità – ad esempio quella della ricerca di obiettivi eticamente condivisi –, e sul primato morale di un'integrazione sociale tendenzialmente asettica.

Ne consegue che il comportamento dell'uomo non si giudica tanto rispetto ad una scala di valori, quanto sulla base delle azioni e relazioni, comunicative e di scambio. Da cui la estromissione degli aspetti normativi dell'esistenza dall'analisi sociale e la priorità assegnata alle tecniche di manipolazione della realtà fisica e sociale sulla base dei bisogni individuali, ed alle analisi centrate su sotto-insiemi specialistici della realtà.

Nel medesimo spettro teorico e di ricerca empirica delle scienze sociali nella post-modernità, cui abbiamo fatto riferimento fin qui, è possibile però individuare anche importanti contributi di segno diverso. Spesso gli osservatori e gli studiosi degli avvenimenti sociali, politici ed economici della modernità, infatti, hanno rilevato l'importanza della dimensione etica. Recentemente, ad esempio, si sono sviluppate riflessioni importanti sulle origini della crisi economico-finanziaria, e su quella più generale di senso e di identità dell'Occidente, apertesi nel 2008, al di là delle questioni economiche e geopolitiche. In questo contesto hanno visto la luce varie analisi centrate sull'assunto che la crisi, prima che economica, sia soprattutto una crisi etica, di quell'etica che non coincide ovviamente con la morale dei precetti, ma che consiste nell'insieme dei valori che orientano l'azione umana. Una crisi, peraltro, che non ha dato vita, come spesso accaduto in altri tempi e contesti, a una opposizione valoriale (una sorta di "anti-etica"), che avrebbe avuto maggiore spessore e sarebbe stata anche più comprensibile e aggredibile, quanto piuttosto a una sorta di indifferenza etica e a uno scetticismo difficili da

Ricerca sociale
e finalità etiche:
il caso della ricerca
sullo sviluppo
sostenibile

Call for papers:
"Etica della
ricerca nelle
scienze sociali"

contrastare e che si sposano molto bene con il clima fortemente individualistico della molecolarità post-moderna.

Dal punto di vista delle riflessioni teoriche del recente passato sulla esigenza di ricercare una conciliazione ed un rapporto rinnovato tra sociologia/scienze sociali, da un lato, ed etica, dall'altro, è possibile citare alcuni riferimenti importanti, relativi soprattutto al ruolo della intenzionalità e alla relazionalità sociale. Già Max Weber, ad esempio, sosteneva che non fosse possibile capire la realtà sociale senza analizzare la dimensione della intenzionalità nelle relazioni tra soggetti. Lo stesso Parsons, nella sua insistenza sul valore e sul ruolo delle istituzioni della socializzazione e della educazione, rimanda ad un nesso tra società e morale, con particolare riferimento ai valori culturali e normativi del contesto sociale.

Come scrive il capostipite della sociologia in Italia, Franco Ferrarotti (Ferrarotti 1986), è forte nella modernità, e soprattutto nella post-modernità, la divaricazione tra individuo e società, ma altrettanto forte è l'esigenza di uscirne, e la sensazione di attraversare una "fase di transizione e di mediocrità morale", segnalata da Durkheim (Durkheim 1971), non può non preludere ad una ripresa di significato del tema delle idealità.

Anche le forme di sociabilità studiate da Georg Simmel (Simmel 1970), con le loro dimensioni di reciprocità e relazionalità non effimera, rimandano alla necessità di individuare un passaggio dal particolare e soggettivo al generale ed all'oggettivo nella realtà sociale e negli studi sulla realtà sociale.

Il problema della coscienza e del suo ruolo in termini conoscitivi, ma anche valutativi, attraversa tutta la sociologia moderna, legandosi alla questione della riflessione come funzione mentale di generalizzazione del pensiero e dunque di "conoscenza di secondo livello", che non può non tenere conto delle istanze etiche. «Se il soggetto non può essere ridotto a un fascio di ruoli sociali su basi bio-psichiche, che dalla socializzazione su valori e norme societarie trae capacità motivazionali, è perché vi è nel soggetto la coscienza» (Ardigò 1988: 37).

Senza contare che, come scrive Mongardini:

... è l'esistenza stessa dei problemi sociali a spingere il sociologo, oltreché a studiarne gli elementi, an-

che a ricercarne soluzioni. Ma tali soluzioni si riferiscono sempre ad un quadro di valori che viene indicato come desiderabile e ci portano quindi al di fuori dei limiti dell'analisi sociologica, che non può essere confusa con l'azione sociale (Mongardini 2001: 37).

LA NUOVA RICERCA SOCIALE SULLO SVILUPPO E SULLA QUALITÀ DELLA VITA

Le plurime esigenze che abbiamo brevemente richiamato nel paragrafo precedente, in relazione alla necessità di individuare un significato e un valore universale nelle analisi e ricerche sociali, portano a considerare l'evoluzione che in questo settore hanno avuto gli studi sociali (di sociologia, economia, scienza politica, etc.) dedicati al grande tema dello sviluppo dei popoli e delle nazioni.

L'eterogenesi dei fini di uno sviluppo sociale che, contrariamente ai principi di etica politica dichiarati, ha prodotto spesso risultati non desiderati e/o decisamente problematici dal punto di vista del benessere, della giustizia sociale e della salvaguardia del pianeta, è sicuramente uno degli elementi principali che hanno spinto le scienze sociali ad occuparsi dei processi di sviluppo sociale ed economico, dell'impatto delle politiche pubbliche sulla convivenza, e dei criteri di valutazione della qualità della vita nei diversi contesti.

Lungo questo percorso è in particolare nelle ultime decadi del secolo scorso che i principi di riferimento di un benessere equo e sostenibile, e quelli di uno sviluppo che si basi su una qualità che vada al di là degli obiettivi strettamente economico-finanziari, si affacciano all'orizzonte nel contesto delle scienze sociali.

La rinnovata attenzione per il tema dei diritti umani e civili, momentaneamente passati in secondo ordine nell'opinione pubblica e nelle agende politiche nella fase di espansione economica successiva alla seconda guerra mondiale – quando sembrava che il progresso e il benessere non potessero più arrestarsi e fossero destinati a diventare patrimonio generalizzato per tutta l'umanità –, svolge un ruolo fondamentale in questo processo di riattivazione delle riflessioni etiche nel sociale e sul sociale. Ugualianza, umanizzazione, ecologia, diventano principi di riferimento per le scelte di ricerca e di studio, come principi universali in parte antitetici rispetto agli obiettivi di crescita economica e finanziaria, alla globalizzazio-

ne e allo sfruttamento del pianeta, per alcuni decenni al centro delle attenzioni e degli sforzi collettivi.

Un passaggio importante rispetto a questa rinnovata sensibilità per quanto riguarda la ricerca sociale si ha nel 1971, quando gli *Indicateurs sociaux* (indicatori sociali) vengono lanciati da Jacques Delors in Francia per misurare le diverse dimensioni dello sviluppo (Jacques 1971). In quel contesto vengono proposti 21 aree tematiche ed altrettanti gruppi di indicatori (dalla speranza di vita al ruolo dell'educazione) come aspetti multidimensionali del benessere e dello sviluppo. Per quanto riguarda l'Italia, è nel 1975 che l'Ispe comincia ad utilizzare un set molto articolato di indicatori per le esigenze della programmazione economica nazionale (MBPE-ISPE 1975). Analoghi sforzi vengono compiuti contemporaneamente dall'Onu, ed in particolare dalla sua Unità che si occupa dei Paesi in via di sviluppo (Undp), per elaborare indici composti di sviluppo e benessere basati su un insieme complesso di indicatori semplici. Prodotto esemplare da questo punto di vista è l'Indice di Sviluppo Umano (Hdi), che si basa su dati di salute, educazione e tenore di vita delle popolazioni.

Particolarmente significativo è stato in questo quadro il contributo di Amartya Sen, professore di economia e filosofia all'Università di Harvard e premio Nobel nel 1998, che a buona ragione viene considerato il fondatore a livello di teorie economiche e sociali di un approccio fortemente innovativo ai temi dello sviluppo. In particolare la sua teoria delle "capacità" (*capabilities*), vale a dire le opportunità, abilità e possibilità di accesso alle risorse come strumenti di *empowerment* rispetto agli obiettivi di realizzazione della dignità della persona e della centralità dell'essere umano nelle politiche sociali ed in quelle dello sviluppo, ha dato un particolare impulso allo sviluppo di nuove linee di lavoro nel campo delle scienze sociali (Sen 1985).

Da questo nuovo modo di considerare l'apporto delle scienze sociali alle scelte collettive nasce un intero filone di studi sociali e di *Reporting* sociale che si colloca al di fuori, o al di là, del recinto della mera descrizione dei fenomeni e dei processi sociali, per proporsi come strumento di analisi politica, di orientamento delle scelte e di supporto alle decisioni. E sono i paesi dell'Europa

meridionale quelli nei quali si realizzano le prime esperienze in tal senso, prima fra tutte quella del Rapporto sulla situazione sociale del paese della Fondazione Censis in Italia, a partire dal 1964 (Fondazione Censis 2017).

La maggior parte degli altri rapporti e delle altre attività di ricerca e *Reporting* sociale in Europa vede la luce tra gli anni Novanta e Duemila quando i diversi paesi, mano a mano che strutturano una propria progettazione dello sviluppo nazionale e territoriale, promuovono attività ed iniziative di ricerca sociale e di interpretazione sociologica e socio-economica atte a fornire un supporto alla programmazione ed alle scelte di politica.

Ma è con l'iniziativa dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sulla misurazione del progresso, e poi con la Dichiarazione di Istanbul del 2007, che anche gli altri organismi internazionali (oltre a OCSE Commissione europea e Banca Mondiale) sanciscono il consenso sulla necessità di "intraprendere la misurazione del progresso sociale in ogni paese, andando oltre le misure economiche". Da cui lo sviluppo del movimento cosiddetto del "Superamento del Pil" (*Beyond GDP*), promosso a livello internazionale dall'OCSE e culminato nel Rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, dai nomi dei due premi Nobel per l'economia, Joseph Eugene Stiglitz della *Columbia University*, e Amartya Sen, economista indiano della *Harvard University*, e dell'economista francese Jean Paul Fitoussi della Scuola di studi Politici di Parigi, in qualità di coordinatore (Noll 2011).

Anche la Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di Dublino (Eurofound) sviluppa nello stesso periodo un approccio metodologico multidimensionale, legato ai valori etici della convivenza sociale e alla percezione soggettiva di benessere, e numerosi diventano nel corso dei primi anni del Duemila gli studi di sociologia, economia, statistica, dedicati ad evidenziare le relazioni tra aspetti materiali e aspetti immateriali del benessere, le modalità realizzative degli obiettivi nazionali ed internazionali di etica pubblica e gli strumenti di analisi più adatti per orientare e rendere praticabili le politiche pubbliche (Eurofound 2003).

Negli anni più recenti l'attenzione si è concentrata soprattutto sull'Indice

Ricerca sociale
e finalità etiche:
il caso della ricerca
sullo sviluppo
sostenibile

Call for papers:
"Etica della
ricerca nelle
scienze sociali"

"Better Life" dell'OCSE, comprensivo di numerosi indicatori di tipo materiale e immateriale (reddito, lavoro, soddisfazione, fiducia) e relativi alla qualità della vita (salute, educazione, impegno civico, governance, legami sociali, qualità dell'ambiente, sicurezza, benessere soggettivo). Dal punto di vista degli indicatori utilizzati, il processo ha prodotto, tra le altre cose, una decisa rivalutazione o neo-valorizzazione degli indicatori soggettivi, già utilizzati ampiamente dalla sociologia, ma guardati con un certo sospetto dall'economia e dalla statistica, e dunque un progressivo riavvicinamento delle diverse discipline tra loro. Ma il processo ha dato vita anche a una vasta letteratura sulle caratteristiche e le proprietà di due delle dimensioni principali di misurazione del benessere: quella delle condizioni di vita (aspetti sia oggettivi che soggettivi), e quella del benessere soggettivo (aspetti solo soggettivi). Con una ulteriore articolazione del benessere soggettivo, e degli strumenti per analizzarlo, in una dimensione cognitiva (basata su di una valutazione su standard di riferimento) e una affettiva (basata sugli elementi di percezione emotiva da parte dei soggetti destinatari coinvolti). Le esperienze nate a valle di queste riflessioni, proposte e sperimentazioni, prodotte lungo l'arco degli ultimi decenni, hanno prodotto molte applicazioni interessanti, e il panorama concettuale, metodologico e statistico ne è uscito fortemente arricchito e ampliato.

Rispetto ai contenuti, nella maggior parte dei casi viene adottato in questo genere di studi un approccio di tipo integrato, volto cioè ad analizzare le questioni dello sviluppo sociale ed economico in termini intersettoriali e per tematiche trasversali. Nella maggior parte dei casi i lavori prendono le mosse a partire da un set di indicatori statistici, semplici e complessi, per lo più di carattere oggettivo e di fonte ufficiale, ma non solo. Non mancano infatti, come abbiamo visto, set, in qualche caso anche molto ampi, di indicatori soggettivi, tratti per lo più da indagini quanti-qualitative realizzate da istituti di ricerca accreditati e dagli istituti statistici nazionali e sovranazionali ufficiali. Il confronto e l'intreccio tra dati di fonte oggettiva e soggettiva, e tra dati di carattere qualitativo e di carattere quantitativo, costituiscono un punto di forza notevole degli studi che si sono sviluppati in questo ambito, che ha permesso loro di produrre un contributo importante in termini di valore interpretativo e di dare vita a grandi potenzialità in termini di complessità delle analisi condotte.

In qualche altro caso l'approccio adottato è "a tesi", centrato cioè su una o più tematiche di spicco in termini di prefigurazione degli scenari evolutivi futuri dei sistemi-paese o delle comunità sovra-nazionali, come ad esempio il tema della sostenibilità economica e sociale. Va in particolare in questa direzione il lavoro realizzato dall'Istat e dal Cnel per il Bes (Istat 2016), Benessere equo e sostenibile, (soprattutto per l'attenzione dedicata in questo ambito al rapporto ed al coinvolgimento di *stakeholder*, *policy maker* e cittadini) ed i relativi Rapporti, e quello della Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis) per il raggiungimento degli obiettivi Onu al 2030, e relativo rapporto (Asvis 2016). Ma non mancano studi complessi centrati su specifici aspetti, come il benessere sociale, la qualità della vita, gli effetti della crisi economico-finanziaria, lo sviluppo nelle sue varie possibili sfaccettature – come sviluppo economico, sociale, culturale, antropologico, finanziario, industriale –, e l'eguaglianza, sia come concetto di carattere generale sia come concetto applicato a specifici ambiti, ad esempio l'uguaglianza di genere.

Le analisi prodotte puntano tutte ad ottenere risultati significativi ed utili per la definizione delle politiche di intervento, soprattutto dal punto di vista dei meccanismi di stabilizzazione sociale e politica e della efficienza della spesa pubblica. In particolare i documenti rimandano alla necessità di porre maggiore attenzione, dove questo non avviene ancora, agli esiti sociali delle politiche, di considerare prioritaria la azione di inclusione attiva delle fasce di popolazione più colpite dalla recessione e di ampliare la gamma degli strumenti di sostegno degli esclusi e di coloro che percepiscono un reddito non adeguato.

Nel periodo più recente ciò ha dato vita ad un altro principio di riferimento per le analisi sociali di elevato valore etico, quello della valorizzazione della partecipazione sociale alla definizione stessa degli obiettivi di ricerca, del coinvolgimento degli *stakeholder* e dei *policy-maker*, della *co-construction* di modelli di condivisione dei dati e di loro utilizzazione a fini di ricerca. Ad esempio rispetto al tema cruciale della costruzione ed utilizzazione di banche dati per l'alimentazione della ricerca scientifica o la gestione di servizi pubblici complessi, molti studi e ricerche sociali del periodo più recente hanno puntato l'attenzione sul coinvolgimento dei cittadini nella stessa progettazione. Si è aperto così un filone di grande rilevanza sociale ed etica, che è quello legato alla esigenza

za di superare le modalità di una progettazione predisposta dalle istituzioni o dalle aziende in maniera solipsistica, per puntare a creare reti collaborative di tipo plurimo e tavoli di concertazione. È il grande tema della co-produzione e co-creazione degli strumenti di ricerca e progettazione e delle relative strategie, che va ben al di là delle pratiche, ormai molto diffuse di analisi della *customer satisfaction*, per realizzare forme più avanzate di coinvolgimento e di valorizzazione etica della ricerca. Una scelta decisiva che consente di andare oltre le logiche verticali di governo e di finalizzazione della ricerca sociale.

BIBLIOGRAFIA

- Antiseri D., Pellicani L. (1992), *L'individualismo metodologico*, Roma, Franco Angeli.
- Ardigò A. (1998), *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Bari, Laterza.
- Asvis (2016), *L'Italia e gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, Roma.
- Colozzi I. (2016), *Quale relazione tra etica e sociologia?*, in *Sociologia e Politiche Sociali*, 19, 11-35.
- Delors J. (1971), *Les indicateurs sociaux*, Paris, Sedeis.
- Durkheim É. (1912), *Les Formes élémentaires de la vie religieuse*, (trad.it., *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Comunità, 1971).
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound) (2003), *Quality of Life in Europe*, Dublin.
- Ferrarotti F. (1986), *La storia ed il quotidiano*, Bari, Laterza.
- Fondazione Censis (2017), *Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma, edizioni 1964-2017.
- Gallino L. (1987), *L'attore sociale. Biologia, cultura e intelligenza artificiale*, Torino, Einaudi.
- Istat (2016), *Rapporto Bes*, edizioni 2013-2016.
- Mongardini C. (2001), *La conoscenza sociologica*, Genova, Ecig.

- MBPE-ISPE (1975), *Prima valutazione dei bisogni e dei progetti di impieghi sociali dei sistemi metropolitani nel decennio 1970-1980*, Roma, Atel.

- Noll H. (2011), «The Stiglitz-Sen-Fitoussi-Report: Old wine in New Skins? Views from a Social Indicators Perspective», in *Social Indicators Res*, 102, 111-116.

- Sen A. (1985), *Commodities and capabilities*, Oxford Indian Paperbacks.

- Simmel G. (1970), *Grundfragen der Soziologie*, Berlin, Walter de Gruyter.

- Vattimo G. (1985), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli.

Ricerca sociale
e finalità etiche:
il caso della ricerca
sullo sviluppo
sostenibile

Call for papers:
"Etica della
ricerca nelle
scienze sociali"